

servizi. Non è stata fatta manutenzione da tempo e anche la pulizia lascia a desiderare, meglio lasciar perdere. Se i campeggi lasciano a desiderare, di contro si nota notevole offerta di case o appartamenti in affitto. Infatti, capita spesso d'incontrare privati con la vettura parcheggiata a lato strada sulla quale pongono grandi cartelli artigianali con la loro offerta. Di solito le tariffe risultano economiche.

31 luglio 2012

Al mattino presto già il caldo si fa sentire. Il conto del campeggio per la sosta notturna è di 20 UAH (hryvnia) pari a circa 2 euro al cambio di 10,43 UAH per 1 euro. Riprendiamo la strada costiera in direzione di Sudak. Siamo impazienti di vedere questa città che nel medioevo fu sotto il dominio dei genovesi. All'epoca si trovava lungo la via della seta e dunque era un importante scalo per le merci che provenivano da Oriente con destinazione Europa. L'attenzione viene attirata dalla poderosa fortezza arroccata su di un'imponente scogliera. Parcheggiare è stata impresa ardua, molti sono i visitatori e mancano adeguate aree di sosta. La città, balneare, è turistica, e dunque nei mesi estivi estremamente affollata, in prevalenza da cittadini russi che da sempre frequentano le assolate spiagge del Mar Nero. La visita alla fortezza genovese, nonostante il gran caldo, ripaga delle fatiche. Impressiona leggere ancora sulle innumerevoli torri i nomi dei nobili genovesi che governarono la città. La posizione è strategica, appare veramente come una costruzione inespugnabile. Affaticati ma soddisfatti della visita, ci concediamo pausa per un leggero pranzo: verdure e frutta, i meloni sono dolcissimi. Proseguiamo il viaggio in direzione est verso Feodosia, città fondata dai greci. Anche qui troveremo una fortezza costruita dai genovesi che chiamarono la città Kaffa. Tuttavia la fortezza è meno spettacolare di quella di Sudak. Però, anche se abbandonata dall'amministrazione, è meritevole di una breve visita. Piuttosto troviamo interessanti le vicine chiese medioevali armene. A pomeriggio inoltrato il caldo diventa opprimente, sul termometro di bordo compaiono per la prima volta 44°C. Le spiagge non sono molte e tutte stracolme, non ne siamo attirati e dunque, senza refrigerio in mare, decidiamo per un pernottamento in quota. Invertiamo la marcia verso ovest, direzione Sinferopol, poi si devia sulla H06 verso Bachysaraj. In questo villaggio, che fu capitale dei Kan tatars della Crimea, abbiamo vissuto la più emozionante esperienza del nostro itinerario. Le innumerevoli attrattive storico-culturali disposte lungo la via centrale, meritano il viaggio. Bachysaraj che significa "Palazzo giardino" è un vero gioiello d'arte ottomana. L'aspetto del palazzo del Kan, ora museo, è suggestivo, nonostante manchi la grandiosità dei palazzi ottomani di Istanbul. Tuttavia la sua presenza costituisce un simbolo per la storia e la cultura della Crimea. Entrati per il maestoso portale Alevizo si accede alla sala Divan, sede del governo del Kan. La sala si apre su un cortile interno dove risaltano due fontane in marmo bianco. La "Fontana dorata" e

la "Fontana delle lacrime" resa famosa da Pushkin nel celebre poema che descrive la tragedia del Kan per la triste fine della sua amata. Lungo la via principale si trovano ristoranti che servono cucina tatar e numerose bancarelle di souvenir e giottonerie locali. Di recente apertura anche un piccolo ma efficiente ufficio turistico. Qui riceviamo notizie in merito al famoso artigianato di argenteria tatar. A fatica troviamo, nel dedalo di viuzze, il Laboratorio di Usta. È stata una vera sorpresa poter parlare con il titolare che a suo merito spetta aver fatto rinascere l'artigianato della filigrana d'argento. Infatti, dopo la deportazione in un lontano deserto della Russia asiatica, tornò in Crimea e iniziò alcuni giovani all'attività della lavorazione della filigrana tatar. Era l'unica persona rimasta a conoscere quest'arte che è una delle più fini al mondo. Ora dirige il piccolo laboratorio di Usta, continua a lavorare e a insegnare la sua arte ai sempre più numerosi giovani apprendisti. Il caldo non molla, riprendiamo la strada per Sebastopoli deviando in direzione di Yalta, per salire verso la catena montagnosa che ci separa dal mare. La strada s'infilza nel canyon Bolshay, già in quota la temperatura scende e il refrigerio è gradito. Proseguiamo per il villaggio tataro di Sokoline. C'è molto spazio per il parcheggio, incomincia a piovere, la temperatura si abbassa ancora, dovremo usare le coperte, che meraviglia. Le case sono in pietra, in lontananza svetta il minareto della moschea, dall'altro lato della strada acciottolata brillano le luci di un ristorante. Decidiamo di fare conoscenza con la cucina dei tatars. Ordiniamo cheburek, specie di tortino fritto farcito di carne d'agnello e cipolla: una vera delizia. Si è creata dipendenza e dunque ordiniamo altro tortino. Ancora dobbiamo stupirci di un altro piatto locale, ovvero dei qashiq ash piccoli involtini di pasta, simili ai tortellini, ripieni di carne e serviti in brodo. Il conto, vera sorpresa finale, birre comprese, è di 35 UAH, poco più di 3 euro. La gradevole cena e la pioggerellina che rinfresca l'ambiente conciliano rapidamente il sonno.

1° agosto 2012

Il canto del muezzin ci sveglia all'alba; con l'aiuto degli altoparlanti raggiunge i fedeli per buona parte della vallata. Pazienza, la giornata si presenta gradevole, il cielo rassereno. Tuttavia la polizia blocca la strada che da Sokoline porta direttamente a Yalta in quanto la pioggia notturna ha causato una pericolosa frana. Nostro malgrado dobbiamo fare dietrofront e ritornare in direzione Bakhchysaraj. Giunti al bivio con la H06 si devia a sinistra per Sevastopol. Giunti in città abbiamo subito impressione di ordine e pulizia. Percorriamo in autocaravan la strada che costeggia il fiordo dove si trova ancorata la potente flotta russa del Mar Nero. Lo spettacolo che si presenta è impressionante, una miriade di navi alla fonda, alcune sono gigantesche. Percorriamo poi le centrali via Lenina e il Primorsky Bulvar. Diamo uno sguardo alla colonna dell'Angelo che si trova in cima a uno scoglio, eretto in commemorazione delle navi russe autoaffondatisi nel 1854 per impedire il passaggio delle navi nemiche